

Lunds Universitet
Romanska Institutionen

La lettera a Savonarola

dal film Non ci resta che piangere

&

La lettera alla Malafemmina

dal film Totò, Peppino e la Malafemmina

- Un'analisi dell'umorismo nelle due
lettere

Ita 503, Ht-2004
Charlotta Holmström
Handledare: Eva

Wiberg

Indice

1.	Introduzione.....	3
1.1	Lo scopo della tesina.....	3

1.2	Metodo.....	3
1.3	La struttura della tesina.....	4
2.	Il traduttore come mediatore culturale.....	4
2.1	Il contesto culturale e l'umorismo.....	5
2.2	Gesti intraducibili.....	6
3.	Analisi del film Totò, Peppino e la Malafemmina.....	8
3.1	Riassunto del film.....	8
3.2	La traduzione della lettera alla Malafemmina.....	9
3.3	Chiarificazione per capire l'umorismo.....	13
4.	Analisi del film Non ci resta che piangere.....	20
4.1	Riassunto del film.....	20
4.2	La traduzione della lettera a Savonarola.....	21
4.3	Chiarificazione per capire l'umorismo.....	30
5.	Confronto tra le due lettere.....	33
5.1	Conclusione.....	34
6.	Bibliografia.....	35

1. Introduzione

1.1 Lo scopo della tesina

Lo scopo maggiore della tesina è quello di fare una traduzione di due lettere famose, *La lettera a Savonarola* presa dal film *Non ci resta che piangere* (di Roberto Benigni e Massimo Troisi, 1984) e *La lettera alla Malafemmina*, presa dal film *Totò, Peppino e la Malafemmina* (di Camillo Mastrocinque, 1956), basandomi soprattutto sul linguaggio umoristico nelle lettere, per far vedere quanto è difficile per uno svedese capire il messaggio (l'umorismo), se non ha conoscenze della società italiana. Perciò focalizzo sulle problematiche della traduzione che riguarda l'ambiente culturale. Concludo il lavoro cercando di trovare paragoni che riguardano l'umorismo, facendo un breve confronto tra entrambe le lettere.

1.2 Metodo

Ho visto il film *Non ci resta che piangere* (in dvd) con i sottotitoli in italiano. Quanto riguarda il vecchio film, *Totò, Peppino e la Malafemmina* (in cassetta), non c'erano sottotitoli e perciò ho cercato e trovato il manoscritto su internet e l'ho usato come mezzo di risorsa. In primo luogo bisogna tener conto che i due film scelti non sono mai stati tradotti in svedese e quindi non ho potuto paragonare la mia traduzione con un'altra. In secondo luogo sono due film d'epoche diverse, di cui devo tener conto facendo il confronto tra le due lettere. Chi traduce un film deve tener conto delle tante difficoltà che potrà creare; spesso i problemi di traducibilità sono dovuti a differenze culturali, come vediamo in seguito

Analizzando l'umorismo italiano, la mia conoscenza della società italiana ha naturalmente semplificato il lavoro della tesina, ma suppongo che le sfumature saranno sempre impossibili da interpretare e capire per gli svedesi. All'inizio avevo deciso di tradurre e analizzare solo una scena nel film *Non ci resta che piangere*, perché mi sembrava molto divertente, visto che parla ironicamente di Savonarola (si veda p.30).

Poi, iniziando il lavoro della tesina, ho saputo che questa scena in parte è stata copiata da un vecchio film del 1956, *Totò, Peppino e la Malafemmina*. Quindi, è stata una scelta naturale fare una traduzione anche dell'altra lettera, per cercare di trovare le differenze e i similitudini.

Innanzitutto la mia tesina è un compito che principalmente riguarda il campo traduttivo però oltre alla traduzione, scelgo anche alcune frasi divertenti e cerco di spiegare perché fanno ridere. Avrei potuto analizzare i film interi se non mi avessi dovuto limitare, invece ho fatto una cernita di due scene paragonabili.

1.3 La struttura della tesina

Nel capitolo 2 parlo delle problematiche che riguardano il traduttore. Il capitolo 3 contiene un breve riassunto del primo film *Totò, Peppino e la Malafemmina* e in seguito viene la mia traduzione della lettera alla Malafemmina. Sotto il paragrafo 3.3 seguono i miei commenti sul linguaggio umoristico e qui cerco anche di analizzare la comicità. Il capitolo 4 riguarda la lettera a Savonarola e nella stessa maniera dispongo le varie parti; inizio nel paragrafo 4.1 con il riassunto del film *Non ci resta che piangere* e finisco coi commenti nel paragrafo 4.3. Nella sezione finale, capitolo 5, farò un confronto tra le due lettere che riguarda la comicità e sotto il paragrafo 5.1 vedete la mia conclusione.

2. Il traduttore come mediatore culturale

Secondo Taft (uno psicologo sociale australiano) *per operare come mediatore tra diverse culture una persona deve avere cognizioni pertinenti a ogni cultura, cioè avere conoscenza della società: la storia, le tradizioni, il folklore, le usanze, i valori ecc. per poter fare una traduzione fedele.*¹ Il traduttore deve perciò farsi carico, oltre della mediazione linguistica, anche della mediazione culturale, che un testo è traducibile è la consapevolezza del traduttore. *Taft si chiede se essere un mediatore significhi essere un traduttore: la sua risposta è che tradurre è una delle doti necessarie, ma che il mediatore è più che un traduttore, perché deve avere una visione biculturale.*²

Il mediatore è quindi la persona che interviene laddove la diversità culturale impedisce la comunicazione. Secondo me, questa persona, è molto più di un interprete, perché deve aprire un dialogo tra due mondi per superare comunicazioni e mentalità diverse.

Per evitare cattive traduzioni e fraintendimenti, il traduttore, deve mantenersi aggiornato con i più recenti sviluppi del settore scelto per garantire un'ottima traduzione.

2.1 Il contesto culturale e l'umorismo

*Con il termine "contesto" si intende il complesso delle idee e dei fatti contenuti in un testo o in un discorso, che consente di determinare il senso di un brano, una frase o una parola.*³

Una definizione del contesto culturale, coniata dall'antropologo statunitense Edward Hall nel

¹ Ulrych Margherita, Tradurre, pagina 31

² Ulrych Margherita, Tradurre, pagina 32

³ Zanichelli 2004, Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli, Grammatica Italiana, Dardano p. 552

1976 è l'*informazione immagazzinata*,⁴ il che significa, secondo E. Hall, che si può sempre trovare un contesto sottointeso in qualsiasi testo. E. Hall determina due tipi di culture, in funzione del contesto; la cultura d'alto contesto e la cultura di basso contesto. *Nella cultura d'alto contesto le parole hanno meno importanza del contesto, come in Italia, dove la cultura è più emotiva della cultura in Scandinavia. Invece nella cultura di basso contesto i messaggi sono chiari ed espliciti e i fatti sono più importanti delle emozioni.*⁵

Nella cultura d'alto contesto sono più frequenti i gesti, anzi si comunica spesso solo con il corpo. Nel paragrafo successivo, 2.2, trovate alcuni argomenti riguardando i gesti italiani. L'americano Edward Sapir (linguista e antropologo statunitense di origine tedesca, 1884-1939) sottolinea che passare da una lingua a un'altra non solo implica una diversa scelta di termini linguistici ma un cambiamento nella percezione della realtà. Come una bottiglia di vino può essere concepita come mezza piena o mezza vuota, un testo può essere interpretato nella stessa maniera.⁶

Questo significa che la percezione della realtà cambia a seconda dell'ambiente culturale e perciò l'umorismo viene interpretato diversamente a causa di esperienze diverse.

Cos'è l'umorismo?

È stato molto difficile trovare dei testi scientifici sull'umorismo, ma cito in questa tesina alcune parti di ciò che ho trovato. L'informazione che troviamo qui ho preso da una pagina internet.

Ci sono sei principali tipi d'umorismo; *la farsa, la satira, l'autoironia, l'umorismo nero, l'umorismo sessuale e il non-sense*. In primo luogo, la satira si pone come obiettivo quello di fustigare i potenti e le ingiustizie della vita sociale. L'arte di contraffare il vero per meglio mostrare una verità profonda ha una lunga storia. Sviluppata da Socrate come strumento per stimolare la riflessione filosofica, la satira diventa con Voltaire un mezzo per intervenire contro le disuguaglianze sociali e l'intolleranza religiosa

Poi abbiamo la farsa, caratterizzata dalle espressioni buffonesche, dai gesti esagerati: tipiche le torte in faccia e le cadute sulle bucce di banana. Rappresenta un tipo di comico molto gesticolante e volubile.

Questo modo di far ridere compare per la prima volta nel Medioevo e, con la nascita in Inghilterra dei clown prima e con i personaggi della Commedia dell'arte poi, si evolve in un genere vero e proprio. Nel *non-sense* ci si diverte a creare confusione tra vero e falso e a

⁴ M. Ulrych, Tradurre, p. 40

⁵ <http://www.reingex.com/it77.asp>

⁶ M. Ulrych, Tradurre, p. 38

sovvertire il senso comune.

E' una forma d'umorismo fatta di giochi di parole spesso molto arguti che, secondo alcuni psicologi, rappresenta un retaggio dell'infanzia.

Antonio de Curtis, (più conosciuto come Totò) nasce a Napoli nel 1898. La sua carriera teatrale inizia già a 14 anni, recitando in piccoli teatri nella periferia di Napoli. Totò, il principe della risata, è soprattutto famoso per aver interpretato una serie di film comici come per esempio, *Totò cerca moglie* (Carlo Ludovico Bragaglia, 1950), *I soliti ignoti* (Mario Monicelli, 1958), *Signori si nasce* (di Mario Mattoli, 1960), *Uccellacci e uccellini* (di Pier Paolo Pasolini, 1966). e morto a Roma nel 1967.⁷

Totò è stato un maestro nel creare spassosissimi giochi di parole e non-sense.⁸

Secondo me l'umorismo è una questione di stile personale, ma ci sono temi che fanno ridere in tutto il mondo e in tutte le epoche, come le tipiche cadute sulle bucce di banane, e questi scherzi sono universali. Ci si può chiedere qual è il segreto per far ridere, e perché l'umorismo cambia a seconda di dove uno si trova nel mondo? Nello Zingarelli troviamo questa definizione della parola umorismo: Modo intelligente, sottile e ingegnoso di vedere, interpretare e presentare la realtà, ponendone in risalto gli aspetti o lati insoliti, bizzarri e divertenti.

Affermo che l'umorismo svolge un ruolo di grande importanza all'interno della società, poiché rappresenta un importante fattore sociale e culturale e la comicità contribuisce positivamente al miglioramento del mondo in cui viviamo, perciò l'umorismo come parte d'una sistema sociale può essere analizzato come un processo che influenza il sistema stesso. Di conseguenza possono esistere differenze nella percezione dell'umorismo tra un paese e l'altro, ecco perché il mediatore troverà tante difficoltà nel tradurre da cultura a cultura. Se un film presenta situazioni strettamente connesse alla cultura d'origine, farà tanta fatica ad affermarsi sul mercato estero, e la stessa cosa toccherà ai suoi protagonisti. Ho notato che il famoso Totò, maestro del cinema italiano, conosciuto e lodato in tutta Italia, è un personaggio in parte sconosciuto alla gran massa in Svezia e ciò spiega come l'umorismo viene esportato con tanta difficoltà.

2.2 Gesti intraducibili

⁷ <http://www.mymovies.it/dizionario/biblio.asp?A=2506>

⁸ <http://www.postare.it/printthread.php?threadid=86070>

Massimo Troisi nasce a San Giorgio a Cremano, un centro a pochi chilometri da Napoli, nel 1953. Dedicò la maggior parte della sua vita al mondo cinematografico, come regista, autore e protagonista. Massimo Troisi, da sempre malato di cuore, muore poco dopo aver terminato le riprese del famoso film *Il postino* (Brevbäraren) nel 1994.

Troisi lavorava molto con il "corpo" ed era consapevole di come usarlo e muovere il proprio corpo sulla scena.

La mimica di Troisi si rifa moltissimo a quella dei suoi predecessori per esempio di Totò, la cui mimica clownesca sembra quella di un mimo.

Roberto Benigni (conosciuto in Svezia per il film *La vita è bella*, *Livet är underbart*), Massimo Troisi, Totò e Peppino de Filippo sono degli attori capaci di ironizzare sulla comicità stessa, usando dei gesti divertenti, un linguaggio del corpo molto buffo e soprattutto una mimica ridicola che fanno ridere. Chi non conosce questi attori e la loro arte scenica, forse non percepisce l'umorismo leggendo solo il manoscritto senza guardare i film. Il collegamento dell'immagine e del testo è necessario perché la morale dello spettacolo raggiunga il pubblico. Gli italiani comunicano molto coi gesti e perciò quei gesti vengono spesso usati come un linguaggio parallelo al linguaggio verbale, i gesti pesano così tanto da poter essere sostituiti dalla lingua verbale. Alcune volte hanno semplicemente più importanza delle parole, e di conseguenza, per gli svedesi senza conoscenza della cultura italiana, i gesti diventano astratti e perdono i loro valori. La mia traduzione delle lettere sarebbe diventata piatta se io non avessi spiegato i gesti tra parentesi.

3. Analisi del film Totò, Peppino e la Malafemmina

3.1 Riassunto del film.

Antonio (Totò) e Peppino Caponi (Peppino de Filippo), con la sorella donna Lucia, sono proprietari di una fattoria nella campagna campana. Donna Lucia è vedova, ed ha un figlio, Gianni, che sta partendo per Napoli, per andare a studiare medicina.

Di giorno Antonio e Peppino, si divertono a rompere i vetri a Mezzacapo, un loro confinante. Sono fratelli, ma abbastanza diversi, Antonio è uno spendaccione, donnaiolo, mentre Peppino è più tradizionale, tirchio, e nasconde i soldi sotto un mattone. Antonio, con la vita che fa è sempre senza soldi, ma ha trovato un metodo per rubarli a suo fratello; Ha scavato un minitunnel dalla sua stanza, per raggiungere il nascondiglio di Peppino, così prende quello che gli serve. E nonostante ciò, Antonio ha anche il coraggio di chiedere dei soldi in prestito a Peppino.

A Napoli Gianni incontra una bella ragazza di cui s'innamora presto. Ma in casa dove Gianni vive c'è una ragazzina innamorata di lui e lei per gelosia scrive una lettera a donna Lucia che dice: *"Vostro figlio invece di studiare, si perde con donne di mal'affare. Un'amica"*.

Lucia si dispera e chiama subito i suoi fratelli che dopo aver saputo che Gianni ora sta a Milano scrive la famosa lettera alla "Malafemmina" per dirle che deve lasciare loro nipote in pace, perché deve studiare e laurearsi. Totò e Peppino si vestono da milanesi e partono per Milano con Lucia, con il pacchetto di soldi e la lettera. Alla fine incontrano la Marisa, la ragazza di Gianni, e le danno il pacchetto con la lettera. Marisa è contenta per la visita e pensa che il pacchetto sia un regalino.

Dopo averla letta si rattrista e scrive un biglietto d'addio a Gianni, il quale non capisce niente. Il film ha un lieto fine perché la Marisa e Gianni si sposano e fanno due bambini, e gli zii felici li portano in giro.

3.2 La traduzione della lettera alla Malafemmina

Qui sotto segue la mia traduzione della “lettera alla Malafemmina”, presa dal *film Totò, Peppino e la Malafemmina*,⁹ Italia 1956. Le espressioni in grassetto e in corsivo troverete analizzate nella sezione 3.3

(1) Totò: Giovanotto... carta, calamaio e penna, su scriviamo! Hai scritto?

(1) Totò: Unge man...papper, bläckhorn och penna, låt oss skriva nu! Har du skrivit?

(2) Peppino: Che ho scritto? Un momento.

(2) Peppino: Vad har jag skrivit? Ett ögonblick.

(3) Totò: Ooooooh, comincia, su !(spazientito, inizia la dettatura) Signorina... signorina...

(3) Totò: Åh, börja nu då ! (otålig, börjar han diktera) Fröken....fröken.....

(4) Peppino: (Girandosi a guardare) Dove sta?

(4) Peppino: (Han vänder sig om och tittar) Var är hon?

(5) Totò: Chi?

(5) Totò: Vem?

(6) Peppino: La signorina!

(6) Peppino: Den där fröken du kallade på!

(7) Totò: Ma quale signorina?

(7) Totò: Men vilken fröken?

(8) Peppino: Hai detto: signorina...

(8) Peppino: Du sa fröken...

(9) Totò: È entrata una signorina?

(9) Totò: Kom en fröken in ?

(10) Peppino: E che ne so! (Girandosi verso la porta) Avanti!

(10) Peppino: Hur ska jag veta det(Han vänder sig mot dörren) Kom in !

(11) Totò: ***Animale! Signorina è l'intestazione autonoma della lettera!*** Oooooh!

(11) Totò: Knäppskalle ! “Fröken” är rubriken på brevet !!! åhhh !

(12) Peppino: Signorina...

(12) Peppino: Fröken...

(Peppino cambia foglio)

(Peppino byter papper)

(13) Totò: Non era buona quella "signorina" lì? Signorina, veniamo.. ***veniamo "noi" con questa mia addirvi...***

⁹ <http://www.scudit.net/mdpuntofoto.htm>

- (13) Totò: Var hon inte bra den där fröken ? Fröken, nu tänkte vi omtala för Er...
- (14) Peppino: A dirvi.
(14) Peppino: Att tala om för Er.
- (15) Totò: Addirvi. Una parola.
(15) Totò: Atttalaomförer. Ett ord.
- (16) Peppino: A dirvi una parola.
(16) Peppino: För att säga Er ett ord.
- (17) Totò: Che...
(17) Totò: Vad...
- (18) Peppino: Che!
(18) Peppino: Vad !
- (19) Totò: Che...
(19) Totò: Vad!
- (20) Peppino: Uno... quanti?
(20) Peppino: Ett...hur många?
- (21) Totò: Che?
(21) Totò: vad ?
- (22) Peppino: Uno... quanti?
(22) Peppino: Ett.. hur många?
- (23) Totò: Che?
(23) Totò: Vad?
- (24) Peppino: Uno che?
(24) Peppino: Ett vad?
- (25) Totò: Che...
(25) Totò: Vad..
- (26) Peppino: Uno
(26) Peppino: Ett
- (27) Totò: Uno che? Che! ***scusate se sono poche, ma settecentomila lire, punto e virgola, noi ci fanno***, ..specie che quest'anno, una parola, c'è stato una grande moria delle vacche, come voi ben sapete! ***Punto! Due punti. Ma sì, fai vedere che abbondiamo. Abbondandis in adbondandum. Questa moneta servono...servono..che voi vi consolate.*** Scrivi presto!
(27) Totò: Ett vad? Vad ? Ursäkta att det är lite pengar, men sjuhundratusen lire, semikolon, är mycket för oss... speciellt iår, ett ord, när dödligheten hos kossor har varit mycket stor, som Ni väl känner till. Punkt! Två punkter. Ja just det, visa att vi är generösa med punkterna. Ett överflödande överflöd.. Dessa pengar får Ni ..får Ni.. att trösta er med. Skriv snabbt !

(28) Peppino: Conninsolate.

(28) Peppino: För att brösta Er med..

(29) Totò: Che voi vi consolate.

(29) Totò: Så att ni kan trösta Er..

(30) Peppino: Ah! Avevo capito con insalata.

(30) Peppino: Oj då ! Jag trodde du menade att brösta sig med.

(31) Totò: E non mi far perdere il filo, che ce l'ho tutto qui.

(31) Totò: Avbryt mig inte nu, för då tappar jag tråden.

(32) Peppino: Avevo capito con l'insalata.

(32) Peppino: Jag trodde du menade att brösta sig med.

(33) Totò: ***Dai dispiacere..dai dispiaceri..che avreta.. che avreta... che avretta... e già, è al femminile, che avreta perché...*** (Totò guarda Peppino interrogativamente) perché...

(33) Totò: För de bekymret..för de bekymmer.. Ni komde att få...komde...komma.. ja just det, komma är feminint, som Ni komma att få...(Totò tittar frågande på Peppino)

(34) Peppino: Non so.

(34) Peppino: Jag vet inte.

(35) Totò: Che è che non so?

(35) Totò: Vad är det jag inte vet?

(36) Peppino: Perché che cosa? (Interrompendo la scrittura)

(36) Peppino: Vadå varför ? (han avbryter skrivandet)

(37) Totò: Perché che? Ooh! ***Dai dispiaceri che avrete...Perché è aggettivo qualificativo, no?***

(37) Totò: Vadå varför ? åh ! För de bekymmer Ni kommer att få måste det vara...därför att det är ett beskrivande adjektiv, eller hur?

(38) Peppino: Ah! Perché .. (indicando il foglio)

(38) Peppino: Aha! Därför att.. (han pekar på pappret)

(39) Totò: ***Perché dovete lasciare nostro nipote, che gli zii, che siamo noi, medesimo di persona...***

(39) Totò: Därför att Ni måste lämna vår brorson, för att farbröderna, som är vi, samma personer...

(Peppino si asciuga il sudore)

(Peppino torkar bort svetten)

(40) Totò: Ma che stai facendo una faticata che ti asciughi il sudore? (poi riprende)... che siamo noi medesimo di persona, vi mandano questo (alzando un pacchetto con le mani), perche' il giovanotto e' studente che studia, ***che si deve prendere una laura...***(si veda p. 17)

(40) Totò: Sliter du så att svetten rinner på dig ? (så börjar han igen)...Det är samma personer som personligen skickar Er detta (Totò lyfter på det lilla paket som skall skickas), därför att den unge mannen är en studerande student, som måste ta en examina...

(41) Peppino: Laura...

(41) Peppino: En examina...

(42) Totò: Laura.

(42) Totò: Examina.

(43) Totò: Che deve tenere la testa al solito posto, cioè'...

(43) Totò: Han måste hålla huvudet på den vanliga platsen, och det är...

(44) Peppino: Cioe'...

(44) Peppino: Och det är...

(45) Totò: Sul collo. Punto, punto e virgola, un punto e un punto e virgola.

(45) Totò: På skaft. Punkt, semikolon, en punkt och ett semikolon..

(46) Peppino: Troppa roba.

(46) Peppino: Det är för mycket.

(47) Totò: Lascia fare! Che dica che noi siamo provinciali, che siamo tirati. **Salutandovi indistintamente**... indistintamente... sbrigati! I fratelli Caponi che siamo noi... apri una parente e dici che siamo noi, i fratelli Caponi.

(47) Totò: Låt det vara så! Låt henne tro att vi är gnidiga lantisar.

Vi tar ett diskret farväl...diskret farväl ...skynda dig! Vi, bröderna Caponi...öppna en parentation och skriv att det är vi som är bröderna Caponi.

(48) Peppino: Caponi.

(48) Peppino: Caponi.

(49) Totò: **Hai aperto la parente ?** Chiudila.

(49) Totò: Har du öppnat en parentation? Stäng den.

(50)Peppino: Ecco fatto.

(50) Peppino: Så var det gjort.

(51) Totò: Vuoi aggiungere qualcos'altro?

(51) Totò: Vill du lägga till något annat?

(52) Peppino: Io, insomma, senza nulla a pretendere, non c'è bisogno...

(52) Peppino: Jag har inget att göra anspråk på, det finns inget behov av det...

(53) Totò: In data odierna?

(53) Totò: Dagens datum?

(54) Peppino: Eh, ma poi?

(54) Peppino: Och sen?

(55) Totò: Ma no, va bene, si capisce.

(55) Totò: Nej, det går bra så, man förstår.

(56) Peppino: Sì, sì, si capisce.

(56) Peppino: Jo, jo, jo man förstår.

3.3 Chiarificazione per capire l'umorismo

Nella seguente sezione analizzo l'umorismo nella lettera alla Malafemmina e cerco di spiegare perché fa ridere. Cercherò soprattutto di spiegare quello che per uno svedese, senza conoscenze della lingua italiana, può creare problemi d'interpretazione.

Totò: Animale!

Il significato della parola animale è *djur* in svedese. In italiano la parola *animale* viene spesso usata per le persone *rozze, volgari, incivili, ignoranti e stupide*.¹⁰

Volendo usare una parola né troppo volgare né troppo gentile ho scelto la parola *knäppskalle*¹¹ perché nel contesto mi sembrava *ad hoc*.

Totò: Signorina è l'intestazione autonoma della lettera.

¹⁰ Zanichelli, Lo Zingrelli

¹¹ Norstedts ita/sve ordbok

Se traduco questa frase, letteralmente diventa quasi impossibile da intendere in svedese: *Fröken är det självständiga brevhuvudet*. Qui conviene utilizzare la traduzione libera tenendo conto che inevitabilmente si perde un po' dell'umorismo. È chiaro che Totò tende a usare parole pesanti per far vedere che lui stesso sa bene l'italiano il che in effetti delle volte rende questa lettera quasi incomprensibile. Usando parole complicate non conoscendo bene il loro significato ci si accorge presto che effetto che fa. Però qui dentro si nasconde l'umorismo e secondo me Totò deride e prende in giro le persone che fanno i prepotenti. Totò vuole tenere la formalità burocratica perché dia un tono più corretto e ufficiale alla lettera. È difficile mantenere lo stesso significato della frase, comunque traducendola, devo tener conto di non mutare troppo né la forma né il significato.

Totò: Signorina, veniamo noi con questa mia addirvi...

Questa frase, *veniamo noi con questa mia addirvi*, è famosa nel mondo cinematografico italiano, ed è stata inventata da Totò. La parola, *addirvi*, costituito da *a* e *dirvi*, perde il senso originale se va scritta in questo modo.

Si vede spesso nei film di Totò questo tipo di giochi di parole. Usando *addirvi* è facile confondersi con il verbo *addirsi* che significa *essere adatto, vara lämplig*.¹²

La mia traduzione è: *Fröken, nu tänkte vi omtala för Er.*

Totò: Scusate che sono poche, ma settecentomila lire, punto e virgola, noi ci fanno...

Totò si scusa per le settecentomila lire, che sono poche da offrire alla Malafemmina, e poi dice *noi ci fanno*, un'espressione fissa che potrebbe essere detta in maniere diverse, per esempio *ci fanno comodo, ci sono utili o ci stanno bene*. Qui Totò fa riferimento ai soldi. Però esiste anche il modo di dire, *ci sanno o ci fanno*, che significa *non capiscono o fanno finta di non capire. (sono stupidi o fanno lo stupido)* e qui non si fa riferimento ai soldi. Di soldi non ce ne sono in abbondanza in quella famiglia nel film; ogni lira vale molto e per i due settecentomila lire sono molto utili.

¹² Zanichelli, Lo Zingrelli

Se non avessi visto il film l'espressione l'avrei sicuramente tradotta diversamente. Col contesto si capisce cosa intende e perciò l'ho tradotto con, *för oss är det mycket*.

Totò: Punto! Due punti !! Ma si, fai vedere che abbondiamo.

Questa parte della lettera riguarda l'interpunzione o comunemente detta *punteggiatura*¹³ ed è un fenomeno grafico che si è consolidato nell'uso solo con la diffusione del libro stampato. Il punto segna una pausa forte, chiude un periodo o una singola frase. L'utilizzazione del punto in questa situazione provoca che la parola successiva si scriva con la maiuscola. Delle volte nella prosa spezzata e nervosa il punto sostituisce la virgola, come nell'esempio seguente; *Era una giornata buia. Faceva freddissimo. Per le strade non c'era un'anima.*¹⁴

Totò e Peppino, ci fanno vedere che non sanno usare la punteggiatura in modo giusto anche se la vogliono usare, e mettono i punti e le virgole quanto e come gli paiono. Importante è che la si usi, e che si esageri. Meglio mettere due punti che solo uno per far vedere che si è generosi. È brutto essere tirchi e perciò sperperano con i segni.

Inoltre la parola *punto* fa parte di parecchi modi di dire. Vi do alcuni esempi: A che punto sei, punto di riferimento, un punto di vista, non capisco un punto del tuo discorso, fino a un certo punto, ecc. Questo indica che la parola "punto" apparentemente prende un ampio spazio nella lingua italiana.¹⁵

Secondo un professore presso l'Università Roma Tre, di nome Raffaele Simone, gli italiani non sanno bene mettere la punteggiatura, e in particolare le virgole. Oggi sono scomparsi i due punti, il punto e virgola, le virgolette, rimane quasi solo (specie nell'uso dei giovani) la virgola che per lo più va messa a sproposito. La punteggiatura italiana è molto complessa a confronto della punteggiatura inglese per esempio. Delle volte è troppo complicata, e non a caso è un'invenzione tarda. Gli antichi non avevano nessun segno di punteggiatura vero e proprio. I grandi scrittori, come Boccaccio e Petrarca, erano soliti usare due punti per indicare una pausa lunga, ma senza tenersi a nessun sistema. La virgola sembra stata inventata nel Quattrocento, quando era ancora chiamata "sospiro".¹⁶

¹³ Grammatica italiana, Dardano, p 695, <http://www.scudit.net/mdpunto.htm>

¹⁴ <http://www.scudit.net/mdpunto.htm>

¹⁵ <http://www.scudit.net/mdpunto.htm>

¹⁶ <http://www.veglienews.it/magazine/notizievarie/punteggiatura.htm>

A inaugurare il nuovo sistema di segni fu il veneziano Aldo Manunzio che stampò le *Cose volgari di messer Francesco Petrarca*¹⁷ di Pietro Bembo. La punteggiatura è stata discussa molto in Italia, soprattutto dopo che Marinetti nei *Manifesti* nel 1912 si scaglia contro l'inutile uso della punteggiatura. Libertà o non libertà nell'uso della punteggiatura? In ogni caso la punteggiatura serve se viene usata in modo giusto.

Totò: Abbondandis in Adbondandum.

Abbondandis in Adbondandum è un'altra espressione tipica di Totò. Non è né italiano né latino, ma ha delle somiglianze con il latino. Come vediamo aggiunge i due suffissi *is* e *um* alla parola e perciò sembrano due parole latine. In svedese sarebbe pressappoco, *ett överflödande överflöd*, ma potrebbe anche essere tradotto diversamente il che dipende da chi traduce. In questo caso la traduzione viene soprattutto caratterizzata dal gusto e parere del traduttore. Secondo me si potrebbe anche dire *generös generositet*, il che eventualmente sarebbe un po' fuori testo. È semplicemente una questione di gusto. Nell'umorismo *non-sense*¹⁸ ci si diverte a creare confusione tra vero e falso e a sovvertire il senso comune che è la specialità di Totò. È una forma d'umorismo fatta di giochi di parole spesso molto arguti che secondo alcuni psicologi rappresenta un retaggio dell'infanzia.

Totò: Questa moneta servono che voi vi consolate.

Qui abbiamo uno sbaglio grammaticale, certamente fatto apposta. È noto che giocare con la grammatica e le parole piace tanto a Totò, e qui usa la terza persona plurale invece della terza singolare, un fenomeno frequente nei film di Totò. Visto che i verbi si coniugano diversamente nell'italiano rispetto allo svedese non si può rendere la frase comica facendo lo stesso errore grammaticale in svedese. Si potrebbe invece mettere il sostantivo in plurale e mantenere il pronome dimostrativo in singolare, per renderla più divertente. In svedese sarebbe dunque, *den här pengarna*.

Totò dice che; “quei soldi servono che voi vi consolate”. (usano la forma di cortesia “voi” che si usava durante e dopo il fascismo in Italia, è anche l'uso regionale del sud) Peppino lo

¹⁷ <http://download.repubblica.it/pdf/diario/03032004.pdf>

¹⁸ <http://www.postare.it/printthread.php?threadid=86070>

fraintende e capisce, “con l’insalata”. Sono due parole che s’assomigliano e che rimano. Quindi abbiamo un altro gioco di parole, e per farlo comprensibile in svedese bisogna trovare una parola che fa rima con la parola “trösta”. Ho trovato la parola “brösta” che significa vantarsi, e più di una rima della parola “trösta”, si addice benissimo nel contesto. Perché può darsi che la malafemmina si vanti coi soldi che riceverà.

Totò: Dai dispiacere..dai dispiaceri.. che avreta.. che avreta... che avretta... e già, è al femminile, che avreta perché...

Dai dispiaceri che avrete... Perché è aggettivo qualificativo, no?

Esiste una distinzione tra il comico che il linguaggio esprime e il comico che il linguaggio crea. Quest’ultimo deve tutto ciò che è alla struttura della frase, alla scelta delle parole. Per produrre un effetto l’attore comico esige che il pubblico capisca il messaggio. Far ridere è un’arte sublime che spesso richiede un pubblico colto. Per capire ogni sfumatura dell’umorismo di Totò, soprattutto come ascoltatore svedese, bisogna conoscere bene sia la cultura italiana sia la grammatica italiana, un fatto che ho sottolineato prima. Qui sopra vediamo il risultato dopo che Totò ha provato a coniugare il verbo *avere* in futuro semplice. Afferma che il verbo deve essere coniugato in forma femminile facendo così vedere, sempre scherzando, che ha studiato bene la grammatica. Traducendo questa frase in svedese si perde molto di ciò che è divertente, visto che i verbi svedesi vanno coniugati diversamente. Alla fine si accorge dell’errore e spiega che si dovrebbe dire “*avrete*” perché è aggettivo qualificativo e perciò, finalmente, Totò cambia la frase e riesce a farla corretta, però non sa spiegare perché.

L’aggettivo qualificativo si accorda con il sostantivo nel genere e nel numero e non ha niente a che fare col verbo *avere*, ma è l’unica cosa che gli viene in mente nel momento in cui sta dettando la lettera. Totò vuole far sembrare che abbia studiato la grammatica.

Invece con l’aggettivo qualificativo possiamo esprimere non soltanto la qualità, ma anche la misura (grado) in cui tale qualità è posseduta: *bello, più bello, bellissimo*.¹⁹

Totò: Perché dovete lasciare nostro nipote, che gli zii, che siamo noi, medesimo di persona...

¹⁹ Grammatica Italiana, Dardano

Cercando la tautologia *medesimo di persona* su internet (google) vedo che viene usata solo una volta. Nello Zingarelli trovo significati diversi della parola *medesimo*, però quelle definizioni non mi aiutano a capire cosa intende Totò, visto che la parola è usata in maniera molto strana. La combinazione *medesimo di persona* è sicuramente un'altra invenzione buffa di Totò, e quindi diventa difficile capirla per lo svedese. Prima di tutto indica identità; *siamo del medesimo parere, abitiamo nella medesima casa*,²⁰ sono due frasi corrette, però usando "medesimo" in modo come qui nella lettera non ha nessun senso, altro che fa ridere. Totò cerca di evidenziare se stesso e Peppino come mittenti, con un linguaggio loro che molte volte diventa divertente, visto che non conoscono bene il significato della parola.

Totò: ...che si deve prendere una laura

Totò, invece di *laurea dice Laura*, un nome di una donna famosa nella letteratura italiana, tra l'altro come l'amore del Petrarca. Gli zii devono fare i bravi e vogliono far vedere al giovanotto come si comporta nella vita, cioè non si deve perdersi con donne durante il periodo di studi.

Il messaggio sottointeso, secondo il mio parere, è che gli zii sono solamente gelosi di lui che vive la dolce vita. Secondo me il nome Laura ha il significato di "donna". Quanto riguarda la traduzione svedese non era facile dare lo stesso senso alla frase. In svedese si dice in singolare *en examen* e in plurale *två examina*, e per farla un po' divertente ho mischiato il singolare con il plurale; *en examina*.

Totò: Salutandovi indistintamente

Alla fine di una lettera si scrive normalmente, *Distinti Saluti, Distintamente o Cordiali Saluti*²¹ per salutare qualcuno in modo gentile. Totò scrive invece; *Indistintamente* (in

²⁰ Lo Zingarelli

²¹ Lo Zingarelli

svedese; *obestämt, otydligt, suddigt o utan åtskillnad*)²² come se volesse sminuire la persona verso cui parla. Come ho detto prima, Totò cerca di usare un linguaggio molto alto e formale, per far vedere che sa l'italiano per bene, però è evidente che ironizza sulla gente raffinata.

Totò: Hai aperto la parente?

Il fatto che si usi la parola *parente*²³, (chi è unito ad altra persona da vincoli di parentela), invece della parola *parentesi*, si potrebbe interpretarla in modo molto ricercato. L'ipotesi mia è che potrebbe essere una domanda al giovanotto, per esempio; "*Hai aperto una relazione familiare con quella donna?*". Subito dopo dice; "*chiudila*", e secondo me si riferisce alla relazione tra il nipote e la Malafemmina.

Come si può tradurre questa frase in svedese? Avendo lo scopo di confondere si può semplicemente scambiare due parole svedesi simili; la parola *parentation* (minnestal) con la parola *parentes*, per esempio.

4. Analisi del film Non ci resta che piangere.

4.1 Riassunto del film

²² Nordstedts ordbok

²³ Lo Zingarelli

Mario (Massimo Troisi) e Saverio (Roberto Benigni), l'uno bidello l'altro insegnante elementare di una scuola a Pisa, durante un viaggio in macchina, mentre parlano della sorella di Saverio e i suoi problemi col fidanzato, arrivano ad un passaggio a livello. Stanchi di aspettare decidono di prendere un sentiero di campagna, da qui cominciano i guai e si trovano a tornare indietro nel tempo, precisamente nel 1492.

In una locanda si accorgono di essere stati catapultati nel Medioevo quando il fratello di Vitellozzo viene ucciso da una lancia mentre sta pisciando a una finestra. Mario impazzisce e cerca di uscire da questo paese, mentre Saverio accetta quasi sunito la situazione e si veste come gli altri. Col passar del tempo anche Mario si adatta e così i due cercano di sistemarsi a casa di Vitellozzo e di sua madre Varesina, che possiede una macelleria. Questa famiglia è vittima delle leggi di Savonarola, ed ora sono gli ultimi rimasti vivi.

Saverio vorrebbe inventare qualcosa con Mario, perché loro naturalmente sanno molto di più di quella gente, così pensano alla lampadina, ma nessuno dei due saprebbe costruirla, poi il bagno ma non sanno fare lo sciacquone, così rinunciano. Vitellozzo viene arrestato, così Saverio decide di scrivere a Savonarola per metterlo in guardia sul suo comportamento, che condizionerà il suo futuro. Mario s'innamora di una ragazza chiamata Pia, la più ricca del paese, e fa finta di essere musicista, cantando delle canzoni di Beatles e Modugno. Intanto Saverio diventa nervoso e decide di andare in Spagna per fermare Cristoforo Colombo che sta per scoprire l'America. Saverio spiega a Mario che non c'è mai stato un americano buono, né nella cultura, nello sport, nello spettacolo, e gli americani hanno sterminato gli indiani (Saverio dice che non c'è più un indiano in giro). Mario si convince e partono per la Spagna con l'obiettivo di fermare Cristoforo Colombo. Ai Pirenei incontrano Leonardo da Vinci che sta facendo degli esperimenti, e si spacciano per degli inventori come lui. Giorni dopo ricevono una brutta notizia che C. Colombo è già partito da Palos, Saverio non ci vuole credere e Mario si arrabbia. Saverio dice: *“il fidanzato di mia sorella, è americano, se io arrivavo prima, Colombo non scopriva l'america e questo imbecille non nasceva!”*

Più avanti s'affaccia una locomotiva che cammina su dei binari! Convinti di essere tornati nel 1900, cominciano a correre verso il treno, ma.. quando arrivano scoprono che è Leonardo Da Vinci, che seguendo la loro descrizione, ha costruito il treno! Niente di più ...non gli resta che piangere!

4.2 La traduzione della lettera a Savonarola (Italia, 1984)

Qui sotto vediamo la mia traduzione della lettera a Savonarola e per ovvie ragioni di scrittura il dialogo è riportato italianizzato. (Nel film Troisi usa molto il proprio dialetto, napoletano)
Le espressioni in grassetto e in corsivo saranno analizzate nella sezione 4.3

(1) Benigni: -Ho avuto un'idea per liberare Vitellozzo.

(1) Benigni: -Jag har fått en ide om hur man skulle kunna befria Vitellozzo.

(2) Benigni: -Che imbecilli, non abbiamo pensato a Savonarola.

(2) Benigni: -Så korkade vi har varit att vi inte tänkt på Savonarola.

(Benigni fischia ...e si vede quanto è fiero della sua idea)

(Benigni visslar till och man ser hur stolt han är som kommit på iden)

(3) Troisi: -Che c'è? Cosa fa Savonarola?

(3) Troisi: -Vadå? - Vad gör Savonarola?

(4) Benigni: -Può liberare Vitellozzo!

(4) Benigni: -Han kan befria Vitellozzo!

(5) Troisi: -Vuoi andare da Savonarola?

(5) Troisi: -Vill du gå till Savonarola?

(6) Benigni: -Non si può, e come chiedere di vedere il Papa.

(6) Benigni: -Nej, det kan man inte, det är ungefär som att be om att få träffa Påven.

(7) Troisi: -È allora ?

(7) Troisi: -Hur hade du tänkt dig då?

(8) Benigni: -Gli scriviamo una lettera.

(8) Benigni: -Vi skriver ett brev till honom.

(9) Benigni: -Sfruttiamo il fatto di sapere più cose!

(9) Benigni: -Faktum är att vi vet mer och då utnyttjar vi det!

(10) Troisi: -Ma ci mettiamo nei guai.

(10) Troisi: -Då kommer vi att råka illa ut.

(11) Troisi: -Savonarola ci fa arrestare.

(11) Troisi: -Savonarola kommer att arrester oss.

(12) Benigni: -Non saprà che gli abbiamo scritto noi.

(12) Benigni: -Nej då, han kommer inte att få reda på att det var vi som skrev.

(13) Benigni: -Sulla lettera scriviamo: "Savonarola, se continui così, ti bruciano".

(13) Benigni: -Vi skriver så här: " Savonarola, om du fortsätter så här kommer du att brännas på bål"

- (14) Troisi: -Se gli dici di sapere che non gli conviene comportarsi così... quello manda le guardie ad arrestarci.
(14) Troisi: -Om du säger till honom att han inte bör uppföra sig på det här viset.... så skickar han hit sina vakter och sen arresterar de oss.
- (15) Benigni: -Non aver paura!
(15) Benigni: -Var inte orolig för det!
- (16) Troisi: -Se vengono il pomeriggio, trovano me e mi portano via.
(16) Troisi: -Om de kommer på eftermiddagen när jag är här, tar de mig och för bort mig härifrån.
- (17) Benigni: -Non ti preoccupare. Noi sappiamo tante cose e dobbiamo intervenire politicamente sull'epoca.
(17) Benigni: -Oroa dig inte. Vi vet mycket om den här epoken och därför måste vi aktivera oss politiskt.
- (18) Benigni: -Scriviamo!
(18) Benigni: - Nu skriver vi!
- (19) Troisi: -Perché dobbiamo metterci nei guai?
(19) Troisi: -Varför måste vi hamna i klistret?
- (20) Benigni: -Stai zitto! Possiamo fare cose utili per il mondo!
(20) Benigni: -Håll tyst! Vi kan göra världen en tjänst!
- (21) Benigni: -Mi dai un foglio con i conti della macelleria? , ma vuoi risparmiare?
(21) Benigni: -Ger du mig ett papper med slakteributikens räkenskaper?
- (22) Troisi: -Scrivi dietro.
(22) Troisi: -Skriv på baksidan.
- (23) Benigni: -Vuoi scrivere al Papa su un foglio usato?
(23) Benigni: -Skulle du skriva till påven på ett använt papper?
- (24) Troisi: -Ok, questo è bianco.
(24) Troisi: -Ok, det här är blankt.
- (25) Benigni: -Allora, volevi risparmiare?
(25) Benigni: -Du tänkte snåla in på papper?
- (26) Benigni: -Dammi una penna . Guarda ! (si alza e stacca una penna da un'oca appesa al soffitto) Qui c'è la cartoleria a portata di mano
(26) Benigni: -Ge mig en penna. Titta ! (Han reser sig upp och tar en fjäder från en gås)
Här har vi en hel pappershandel inom räckhåll.
- (27) Benigni: -Ecco qua, quante penne! (indicando l'oca)

- (27) Benigni: -Sådär ja, vilka pennor! (han pekar på gåsen)
- (28) Troisi: **Mi raccomando**, Saverio!!
(28) Troisi: -Saverio, för allt i världen...
- (29) Benigni: -Stai tranquillo.
(29) Benigni: -Ta det lugnt !
- (30) Troisi: -Dobbiamo essere educati.
(30) Troisi: -Vi måste uppföra oss väl nu.
- (31) Benigni: -Certo.
(31) Benigni: -Javisst.
- (32) Troisi: -**Non facciamoci riconoscere**.
(32) Troisi: -Vi får inte avslöja oss.
- (33) Benigni: -No no, vai !
(33) Benigni: -Nej då, kom igen nu!
- (34) Troisi: -Scriviamo una lettera anonima
(34) Troisi: -Vi skriver ett anonymt brev.
- (35) Benigni: -Allora dettala te la lettera,eh?...Vai!
(35) Benigni: -Ok, dikterar du då.. ? Kom igen!
- (36) Troisi: -**Caro Savonarola**...
(36) Troisi: -Kära Savonarola...
- (37) Benigni: -Aspetta! Prima la data,no?
(37) Benigni: -Vänta, först datumet.
- (38) Benigni: -Quanto sarà?
(38) Benigni: -Vilket år kan det vara ?
- (39) Troisi: -"Frittola.." quasi millecinquecento.
(39) Troisi: -"Frittola.." nästan år 1500
- (40) Benigni: -Quasi millecinquecento?
(40) Benigni: -Nästan år 1500?
- (41) Troisi: -Sai la data precisa?
(41) Troisi: -Vet du exakt datum då ?
- (42) Benigni: -Ti è mai arrivata una lettera datata "Roma, quasi 2000"?
(42) Benigni: -Har du någonsin fått en brev daterat: "Roma, nästan år 2000"?
- (43) Troisi: -Scrivi estate quasi millecinque, dai!
(43) Troisi: -Skriv sommaren, nästan år 1500

- (44) Benigni: -Beh, va bene, poi mi informo io.
 (44) Benigni: -Det är ok, det kollar jag sen.
- (45) Benigni: -Allora: Caro.... aspetta, caro no, non è un nostro amico.
 (45) Benigni: -Då så, Kära..., nej vänta här nu, "kära" kan vi inte skriva, det är inte vår vän.
- (46) Benigni: -No, infatti..
 (46) Benigni: -Nej, just det..
- (47) Troisi: -Aspetta, non scrivere subito...
 (47) Troisi: -Vänta lite, skriv inte direkt.
- (48) Benigni: -San...San...Sant...
 (48) Benigni: -Hel...hel...hel
- (49) Troisi: -**Santissimo Savonarola**
 (49) Troisi: -Superhelige Savonarola...(heligaste helige Savonarola)
- (50) Troisi: -Come sei bello....per esempio....
 (50) Troisi: -Vad snygg du är... till exempel ...
- (51) Benigni: -Santissimo !
 (51) Benigni: -Superhelige ! (heligaste helige)
- (52) Benigni: -Non possiamo scrivere che è bello.
 (52) Benigni: -Vi kan inte skriva att han är snygg.
- (53) Troisi: -No, no
 (53) Troisi: -Nej, nej
- (54) Benigni: -Santissimo Savonarola, quanto ci piaci!
 (54) Benigni: -Superhelige Savonarola, vi tycker jätte mycket om dig !
- (55) Troisi: -Così se ne accorge. Va bene, scrivi!
 (55) Troisi: -Då inser han det. Det är bra, skriv!
- (56) Benigni: -Quanto ci piaci a noi due.
 (56) Benigni: - Vi två tycker jätte mycket om dig.
- (57) Troisi: -Così capisce che siamo seguaci.
 (57) Troisi: -På det sättet förstår han att vi är anhängare.
- (58) Benigni: -**L'esclamativo ce l'avrà? Conoscono il punto esclamativo?** Io lo metto.
 (58) Benigni: -Behövs utropstecken? Känner folk till utropstecknet? Jag sätter ut det.
- (59) Troisi: -Non sappiamo se lo conoscono quindi scriviamo: scusa le volgarità
 (59) Troisi: -Vi vet ju inte om folk känner till det, så därför skriver vi: ursäkta det vulgära språket.
- (60) Benigni: -Scusa le volgarità... ma quali volgarità ?

- (60) Benigni: -Ursäkta vulgariteterna...men det är väl inte vulgärt?
- (61) Troisi: -Per lui ogni cosa è peccato.... forse anche il punto esclamativo perché sembra un uomo con un puntino...
- (61) Troisi: -Jo för Savonarola är allt en synd, kanske även utropstecknet.. eftersom det ser ut som en man med en liten punkt. (troisi höjer rösten och gestikulerar) lägg till punkt
- (62) Troisi: -Metti: scusa le volgarità...
- (62) Troisi: -Skriv därför: ursäkta det vulgära språket...
- (63) Benigni: -Vabbe, allora ci metto una freccia; questo è un esclamativo, non è un uomo con....
- (63) Benigni: -Ok, då sätter jag ut en pil; det här är ett utropstecken och inte en man med..
- (64) Troisi: -No,no scrivi, *scusa le volgarita' eventuali*.
- (64) Troisi: -Nej,nej skriv... ursäkta eventuella vulgariteter.
- (65) Benigni: -Eventuali, perché?
- (65) Benigni: -Varför eventuella?
- (66) Troisi: -Eventuali, perché sennò.....vuoi scrivere come dico io Saverio ??
- (66) Troisi: -Eventuella, därför annars...ska du skriva som jag säger eller inte Saverio?
- (67) Benigni: -Va bene
- (67) Benigni: - Javisst, ok
- (68) Troisi: -Se poi non ci sono volgarità..penserà che volevamo essere volgari e non ci sono riusciti.
- (68) Troisi: - Du vet att om inte Savonarola tycker det här är vulgärt...kommer han att tro att vi ville vara vulgära men att vi inte lyckades.
- (69) Benigni: -È giusto.
- (69) Benigni: -Ja det har du rätt i.
- (70) Benigni: -Eh' come va'?.....no, non c'entra niente!!
- (70) Benigni: -Hur går det ?. nej det passar sig inte..
- (71) Troisi: -Santissimo..
- (71) Troisi: -Heligaste helige ...
- (72) Benigni: -Lascia vivere Vitellozzo!!
- (72) Benigni: -Låt Vitellozzo få leva!!
- (73) Troisi: -Potresti lasciar vivere Vitellozzo ?
- (73) Troisi: - Skulle du kunna befria Vitellozzo?
- (74) Troisi: -Se puoi, eh?
- (74) Troisi: -Om du kan?

(75) Benigni: -Eh?

(75) Benigni: -Va ?

(76) Troisi: -Girolamo Santissimo.

(76) Troisi: -Girolamo den heligaste...

(77) Benigni: -Savonarola !!

(77) Benigni: -Savonarola!!

(78) Troisi: -Ora gli diciamo di non comportarsi come se ogni cosa fosse peccato.

(78) Troisi: -Nu skriver vi att han inte kan bete sig som om allt vore en synd.

(79) Benigni: -Non deve arrabbiarsi sempre.

(79) Benigni: -Han behöver inte alltid bli arg.

(80) Troisi: -Certo!

(80) Troisi: -Just det!

(81) Benigni: -Savonarola, che cosa c'e?

(81) Benigni: -Savonarola, vad är det frågan om?

(82) Benigni: -E che è ? Diamoci, come dire, tutti insieme, una calmata,eh! oh!

(82) Benigni: -Vad är det ? Nu tar vi och lugnar ner oss lite här va !

(83) Troisi: -Non soltanto lui.

(83) Troisi: -Det gäller inte bara honom.

(84) Benigni: -Diamoci una calmata, eh ?!

(84) Benigni: -Nu taggar vi ner här, ok ?!

(85) Benigni: -Oh !!

(85) Benigni: -Oh !!

(86) Troisi: -Mettici le parentesi.

(86) Troisi: -Sätt det inom parentes.

(87) Troisi: -Poi scrivi nel caso scusa la parentesi

(87) Troisi: -Sen skriver du ursäkta parentesen.

(88) Benigni: -Sì.

(88) Benigni: -Ja.

(89) Benigni: -E che è ?

(89) Benigni: -Vad är det frågan om?

(90) Troisi: -E che è...che è che, che...che è ? Qua pare ..che ogni cosa... ,uno non si può muovere.....

(90) Troisi: -Och vad är det frågan om.... vad är det .. vad? Det verkar som att allt är..., man får knappt röra sig. Det ena och det andra är...Oh!

- (91) Troisi: -No?
(91) Troisi: -Eller ?
- (92) Benigni: -Che e questo e quello e pure per teOoooH!!!!
92 Benigni: -Javisst, det ena och det andra...oh! (questo e quello)
- (93) Troisi: -Due personcine, due personcine per bene, noi siamo personcine per bene.....
(93) Troisi: -Två små människor, två små hederliga människor, vi är två små hederliga människor som bara vill väl.
- (94) Benigni: -Che non facciamo male a nessuno...
(94) Benigni: -Vi gör aldrig någon illa...
- (95) Troisi: -che non farebbero male nemmeno a una mosca.
(95) Troisi: -som inte ens skulle skada en fluga
- (96) Troisi: -Figuriamoci ad un santo come te...
(96) Troisi: -Kan du då föreställa dig att vi skulle kunna skada dig.
- (97) Benigni: -Un Santone..
(97) Benigni: -Ett storhelgon...
- (98) Troisi: -*Un Santone come te..*
(98) Troisi: -Ett storhelgon som dig...
- (99) Benigni: -Anzi, varrai piu' di una mosca,no?
(99) Benigni: -Du är väl värd mer än en fluga?
- (100) Troisi: -No, così non puoi scrivere, pare che lo metti in competizione.....
(100) Troisi: -Nej, så kan du inte skriva, då tror han att du vill konkurrera ut honom...
- (101) Benigni: -"Anzi" dice tutto..
(101) Benigni: -"Tvärtom"... förklarar allt...
- (102) Benigni: -Ciao!
(102) Benigni: -Hej då!
- (103) Troisi: -No, no, qua ci vuole un saluto per bene ..cioe' da peccatori umili.
(103) Troisi: -Nej, nej, vi måste ta adjö på ett fint sätt, som två ödmjuka syndare.
- (104) Troisi: -Noi ti salutiamo
(104) Troisi: -Vi tar adjö med...
- (105) Benigni: -Ti salutiamo con..
(105) Benigni: -Vi tar adjö med...
- (106) Troisi: -Proprio..non sappiamo neanche..

- (106) Troisi: -Vi vet inte ens....
- (107) Benigni: -Noi..
(107) Benigni: -Vi...
- (108) Troisi: -No, aspetta...
(108) Troisi: -Nej, vänta...
- (109) Benigni: -Proprio siamo...
(109) Benigni: -Vi är verkligen...
- (110) Troisi: -Scrivi: ti salutiamo con la nostra faccia sotto i tuoi piedi....
(110) Troisi: -Skriv: vi tar adjö med våra ansikten under dina fötter.
- (111) Troisi: -Proprio il massimo del peccatore.
(111) Troisi: -Mer än så kan man inte förudmjukas.
- (112) Benigni: -Troppo.
(112) Benigni: -Är det inte lite väl..
- (113) Troisi: -Perché?
(113) Troisi: -Varför då?
- (114) Troisi: -È una penitenza da peccatori.
(114) Troisi: -Det är syndarens ångest..
- (115) Benigni: -con la nostra faccia sotto i tuoi piedi ..
(115) Benigni: -med våra ansikten under dina fötter....
- (116) Troisi: - ...senza neanche chiederti di stare fermo. Puoi muoverti
(116) Troisi: - ...utan att ens be dig att stå still, du får röra dig.
- (117) Benigni: -Cioè, che vuol dire?
(117) Benigni: -Vad menas med det?
- (118) Troisi: -Che con la faccia sotto i piedi puo' camminare su due umili, capito?
(118) Troisi: -Med ansiktet under fötterna kan han gå på två ödmjua personer, fattar du?
- (119) Benigni: -Bellissima immagine!
(119) Benigni: - Perfekt !
- (120) Benigni: -Puoi muoverti quanti ti pare e piace e noi zitti sotto.
(120) Benigni: -Du kan röra dig så mycket du vill.... och vi kommer att ligga tysta där under.
- (121) Troisi: -Va bene.
(121) Troisi: -Ok, det är bra.

- (122) Benigni: -.. e noi zitti sotto.
(122) Benigni: -..och vi tysta där under.
- (123) Troisi: -Punto.
(123) Troisi: -Punkt. (säger Troisi med väldigt låg och barnslig röst.)
- (124) Troisi: -Scusa il paragone..
(124) Troisi: -Ursäkta jämförelsen..
- (125) Benigni: -Con la mosca...
(125) Benigni: -Med flugan...
- (126) Troisi: -Tra il frate e la mosca..
(126) Troisi: -Mellan munken och flugan..
- (127) Troisi: -Non volevamo minimamente offenderti.
(127) Troisi: -Vi ville inte alls förödmjuka dig.
- (128) Troisi: -I tuoi peccatori di prima.
(128) Troisi: -Dina syndare sen innan.
- (129) Benigni: -Dobbiamo risalutarlo?
(129) Benigni: -Ska vi ta adjö igen?
- (130) Troisi: -Con la faccia dove sappiamo.
(130) Troisi: -Med ansiktet som vi vet var.
- (131) Benigni: -Ormai gli si è detto.
(131) Benigni: -Det har vi ju redan sagt.
- (132) Troisi: -I tuoi peccatori con la faccia dove sappiamo.
(132) Troisi: -Dina syndare med ansiktet som vi vet var..
- (133) Troisi/Benigni: -Sempre zitti sotto...
(133) Troisi/Benigni: -Alltid knäpptysta där under.

4.3 Chiarificazione per capire l'umorismo

Nella seguente sezione analizzo l'umorismo nella lettera a Savonarola e cerco di spiegare perché fa ridere.

Troisi: Mi raccomando (28)

I verbi *raccomandarsi* e *raccomandare* hanno entrambi un sinonimo in comune; il verbo *affidare*.²⁴

Per usare i verbi in maniera corretta bisogna tener conto della forma del verbo perché esistono alcuni verbi che possono avere una forma transitiva (con un oggetto diretto), ed una forma intransitiva (senza oggetto diretto) il che cambia il significato. Raccomandarsi nella forma transitiva può corrispondere ai verbi, *affidare*, *aver fiducia in*, *confidare in*, *fidarsi di*, *rimettersi e mettersi in mano di*²⁵ mentre raccomandarsi nella forma riflessiva corrisponde soprattutto ai verbi *affidare* e *appoggiare*.

Sapendo bene questo è tuttavia difficile tradurre “*mi raccomando*” in svedese, perché è un'espressione fissa col significato di *intimare a fare qualcosa*. Per capire meglio come usare l'espressione vi do alcuni esempi: *Mi raccomando*, *non fare tardi stasera*, *chiudi bene la porta*, *mi raccomando*, *mi raccomando*, *non fare confusione ecc.*

Qui, tenendosi al significato giusto si potrebbe usare sia *chiedo* che *imploro*. Per esempio, Troisi avrebbe potuto dire: “*Ti ordino che ti comporti bene*”(sii attento) , per paura di fare brutta figura.

C'è sottinteso la paura di rendersi ridicolo nella frase svedese “*för allt i världen*”.

Troisi: -Non facciamoci riconoscere (32)

“*Non facciamoci riconoscere*”²⁶ è uno slogan famoso nel mondo cinematografico, coniato negli anni cinquanta dal grande attore romano Alberto Sordi (1920-2003). Il significato è semplicemente che non vogliono identificarsi, non vogliono far capire a nessuno chi sono.

Troisi: -Caro Savonarola.... Santissimo Savonarola (36,49)

²⁴ <http://www.homolaicus.com/linguaggi/sinonimi/>

²⁵ <http://www.homolaicus.com/linguaggi/sinonimi/>

²⁶ <http://www.mymovies.it/dizionario/biblio.asp?IdBioAlt=29&A=659>

Prima di tutto conviene conoscere la storia italiana per capire bene l'umorismo nel film e perciò presento brevemente l'uomo a cui Troisi e Benigni scrivono la lettera. L'informazione su Savonarola l'ho trovata in un libro di Luciano de Crescenzo, *Storia della filosofia moderna*, p.37.

Girolamo Savonarola nacque nel 1452 a Ferrara ed era brutto come la peste, sia fisicamente che mentalmente. Fu un frate contro qualsiasi tipo di divertimento, odiava tutti quelli che non pensavano come lui e avrebbe voluto che venisse tagliata la lingua ai bestemmiatori e agli omosessuali. Al suo punto di vista l'arte doveva essere sacra, e finché i pittori dipingevano immagini sacre andava tutto bene, guai, però, se si spostavano su altri temi non religiosi. A Firenze mise in piedi una rete di spie, chiamata "La compagnia della Speranza" che controllava che nessuno commettesse atti impuri.

G. Savonarola venne bruciato nel 1498 a Firenze e la sua cenere fu gettata nel Arno. Scrivendo una lettera ai personaggi come Savonarola bisogna saper esprimersi in modo decente e gentile. Iniziano la lettera come se Savonarola fosse un amico con "Caro Savonarola" poi cambiano idea e scrivono "Santissima Savonarola" per sottolineare il suo valore.

Nella grammatica italiana di Dardano troviamo il suffisso *-issimo* è applicabile esclusivamente agli aggettivi che possono essere preceduti dall'avverbio *molto*. Ci sono dei casi quando *-issimo* assume un valore che si potrebbe definire "confermativo": per esempio la parola *fidanzatissimo* sta per 'proprio, davvero fidanzato.

Un altro aspetto del suffisso *-issimo* è la sua applicabilità ad alcuni sostantivi, come per esempio in quello della pubblicità *l'occasionissima*, ma è un modo d'esprimersi piuttosto affettato.

"Heligaste" è il superlativo in svedese, ma per rendere la frase più divertente, com'è nel testo originale, ho aggiunto "helige". Volendo si potrebbe anche dire "superhelige".

Benigni: - L'esclamativo ce l'avrà? Conoscono il punto esclamativo? (58)

Come nella lettera alla Malafemmina vediamo che parlano anche qui della punteggiatura. (vedi sopra) Il punto esclamativo indica il tono ascendente dell'interrogazione diretta, e in genere lo si usa dopo le frasi che esprimono meraviglia, gioia e dolore ecc., per esempio *ah!; stupendo!; che paura mi hai fatto!*²⁷

²⁷ Grammatica italiana, Dardano p. 697

Il punto esclamativo è piuttosto raro nello scritto formale e nella prosa letteraria, e invece frequente nella pubblicità. Benigni si chiede se metterlo o meno, per paura di essere volgare, visto che Savonarola potrebbe sentirsi offeso. Troisi dice che per Savonarola ogni cosa è peccato e che forse anche il punto esclamativo perché sembra un uomo con un puntino. *Uomo col puntino*²⁸ significa un tipo pignolo (perfezionista, persona pedante)²⁹, e quindi fa questo riferimento a Savonarola.

Troisi: Scusa le volgarità eventuali (64)

Non sapendo come esprimersi bene e per non essere volgari chiedono scusa per le volgarità eventuali. Avendo paura della reazione di Savonarola mettono una freccia per far capire bene che il punto esclamativo non è un uomo con un puntino, ma un segno che si usa nella scrittura. Poi gli chiedono anche scusa del fatto che hanno messo una parola tra parentesi.

Troisi: -Un Santone come te.

Con l'aggiunta di un suffisso d'accrescimento (-one) una parola può cambiare significato completamente. Un santo è una persona sacra, però un *santone* non è sempre una persona molto sacra. Ironicamente la parola santone significa capo carismatico ma ha anche altri significati come monaco, eremita e asceta (che in religioni non cristiane è circondato di fama di santità), per esempio.³⁰

Secondo me, Benigni e Troisi vogliono dare peso alla santità di Savonarola per non offenderlo e perciò scelgono la parola santone, che per loro vuol dire “un gran santone”.

5. Confronto tra le due lettere

²⁸ Lo Zingarelli

²⁹ <http://www.homolaicus.com/linguaggi/sinonimi/>

³⁰ Lo Zingarelli

Riporto qui di seguito le due lettere trattate dalle rispettive scene dei film per un confronto. Massimo Troisi insieme a Totò sono i rappresentanti di una certa arte e comicità, della vita e della napoletaneità. Si tratta di due personaggi famosi per aver fatto film teatrali e divertenti. Quanto riguardano le coppie Totò-Peppino e Troisi-Benigni nella scena in cui stanno scrivendo le lettere, possiamo trovare molte somiglianze; il loro modo di comportarsi, muoversi, gesticolare e le loro scelte di parole. C'è spontaneità, comicità e un tipo di approccio diretto con il pubblico. Tutte le due lettere vengono scritte a persone a cui bisogna esprimersi bene, (a Savonarola e alla futura sposa di Gianni) però senza dover usare una lingua troppo alta e burocratica. Totò e Troisi cercano di dettare queste lettere in modo che le lettere abbiano un tono linguistico alto, il che invece inevitabilmente porta alla confusione di lingua. Senza rendersi conto quanto suona ridicolo usano espressioni e parole che non conoscono. S'impegnano totalmente a seguire tutte le regole grammaticali e ci fanno vedere quanto è importante saper usare la punteggiatura per poter esprimersi in maniera corretta. Sia nella lettera alla Malafemmina che nella lettera a Savonarola la punteggiatura viene discussa per dare prova di conoscenza della lingua italiana.

Fanno uso dello stesso tipo d'umorismo, dei giochi di parole, delle espressioni fisse. Vediamo anche che alla fine delle due lettere gli attori hanno difficoltà di finirla in modo razionale, (si veda p.12, 28) il che rende le lettere ancora più ridicole.

Secondo me bisogna avere conoscenze del cinema italiano per capire che la lettera alla Malafemmina è stata usata come un modello per la lettera a Savonarola.

Pur essendo Totò un attore molto celebre in Italia, non si è detto molto sulla sua notorietà oltre i confini nazionali. Dunque, sarà anche una questione di nazionalità per poter comprendere il suo umorismo, però in questo caso può anche essere una questione d'età visto che Totò fa parte del vecchio mondo cinematografico e non ha una relazione con il pubblico giovane. Quanto riguarda Troisi, che è morto d'età di 40 anni, i giovani non hanno mai avuto la possibilità di conoscerlo, tranne tramite i suoi film.

5.1 Conclusione.

Sono arrivata alla conclusione. Questo compito è stato molto istruttivo e interessante per me e attraverso le tante problematiche, che una tesina di questo tipo può provocare, le mie idee sono diventate più chiare e sono più consapevole del valore della cultura nella traduzione. La cosa più difficile traducendo il testo è stata quella di trovare la parola giusta e adatta per la situazione. Trattandosi di espressioni fisse, giochi di parole e gesti, che non si usano in Svezia, delle volte è stato duro fare una buona traduzione. Però dopo aver riletto e corretto la materia ripetutamente, penso adesso di essere sulla buona strada riguardando le scelte che ho fatto nel tradurre le due lettere. Per riuscire a fare una buona traduzione sono consapevole di quanto è importante avere conoscenze della storia, della cultura, della società, della lingua, e in questo caso, del mondo cinematografico. L'aspetto che bisogna tener sempre in mente traducendo testi umoristici è la necessità di non rendere una battuta troppo evidente o rendere troppo ovvio ciò che deve essere sottinteso, il che porta a distruggere l'umorismo; ma neanche tradurre troppo poco, invece il traduttore deve scegliere qualche volta la via di mezzo per rispettare e non violentare l'originale. Infatti qualche volta, paradossalmente, una battuta umoristica risulta più gustosa nella traduzione che nell'originale, grazie al fatto che ogni lingua ha la possibilità di descrivere la realtà, anzi, creare una sua realtà.

La questione che mi sono chiesta all'inizio della tesina era quanto sia difficile per uno svedese, senza conoscenze della società e della lingua italiana, a capire l'umorismo italiano. Esistono anche delle differenze nella percezione dell'umorismo tra un paese e l'altro (si veda p. 6), che spiega perché i film non sono mai stati tradotti in svedese. Non avendo conoscenze della lingua e della cultura italiana è chiaro che lo svedese già linguisticamente perde il senso del film. Però se il film fosse stato sottotitolato in lingua svedese, avrebbe cambiato qualcosa? Certamente avrebbe risultato in un film più comprensibile, ma tuttavia ci sarebbero rimaste tante sfumature impossibili da capire.

Bibliografia

- Dardano M, Trifone P. (1995) *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Zanichelli, Bologna
- Eco, Umberto (2003) *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano
- Ingo, Rune (1990) *Från källspråk till målspråk*, Studentlitteratur, Lund
- Kleberg, Lars (1998) *Med andra ord*, Natur och Kultur, Stockholm
- Ulrych, Margherita (a cura di) (1997) *Tradurre - un approccio multidisciplinare*, UTET, Torino
- Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli, Zanichelli (2004)
- Nordstedts ordbok italiensk-svensk/svensk-italiensk (1998)
- <http://www.homolaicus.com/linguaggi/sinonimi/>
- <http://www.logos.it>
- <http://web.tiscali.it/scudit/mdpuntototo.htm>
- <http://www.homolaicus.com>
- <http://www.reingex.com/it77.asp>
- <http://www.veglienews.it/magazine/notizievarie/punteggiatura.htm>
- <http://download.repubblica.it/pdf/diario/03032004.pdf>
- <http://www.postare.it/printthread.php?threadid=86070>
- <http://www.scudit.net/mdpuntototo.htm>
- <http://www.mymovies.it/dizionario/biblio.asp?IdBioAlt=29&A=659>
- <http://www.mymovies.it/dizionario/biblio.asp?A=2506>